Introduzione

di *Loretta Fabbri* e *Claudio Melacarne*

Il costrutto di riflessività ha attraversato quasi ogni ambito della ricerca educativa negli ultimi decenni, spesso rischiando di diventare tanto pervasiva quanto sfuggente. Partendo dai curricoli di formazione degli insegnanti, dai protocolli di supervisione pedagogica e passando all'uso dei diari di bordo degli educatori e agli studi sulle nuove epistemologie professionali, la riflessività ha consentito alla comunità internazionale e nazionale di riconoscersi dentro una storia comune. Con questo numero vogliamo fare il punto su un costrutto consolidato il cui significato cambia a seconda delle prospettive concettuali con cui si avvicina e si sviluppa. Nel momento in cui facciamo questa operazione, il dibattito internazionale evidenzia i limiti di una riflessività di stampo 'umanista' soprattutto legata a forme di razionalità universale, occidentali e 'binarie'. Chi scrive sta procedendo seguendo questa spinta a decostruire la riflessività anche attraverso le lenti post-umane, post-femministe, decoloniali e post-critiche. È questa la storia di chi ha condiviso l'idea che vi fosse un legame stretto tra apprendimento ed esperienza e che si potessero disegnare delle metodologie utili a generare una conoscenza nuova, situata, condivisa ed emancipativa, facendo leva sulla generatività dei processi di apprendimento informali. Ma è anche la storia di chi scorge crepe in una idea che non sempre riesce a mantenere queste promesse e spesso è rimasta impermeabile ai cambiamenti di paradigmi teorici e delle stesse pratiche educative.

Questo numero nasce dall'esigenza di soffermarsi su questo costrutto e di interrogarlo con il rigore che merita, senza darne per scontato significati o accettarne una sola linea genealogica. La riflessività non è un sinonimo elegante per descrivere come 'pensiamo a ciò che si è fatto'. È un processo che si intreccia a una consapevolezza metacognitiva, presuppone un distanziamento critico dall'esperienza, la capacità di mettere in discussione le proprie premesse implicite e disponibilità a trasformarle. Da Dewey a Schön, da Mezirow a Boud, la ricerca ha costruito nel tempo una genealogia ricca anche se non sempre coerente, in cui la riflessività assume declinazioni diverse a

Educational Reflective Practices (ISSNe 2279-9605), 2/2025
Doi: 10.3280/erpoa2-2025oa23776

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

seconda che la si guardi come processo individuale o collettivo, come competenza da insegnare o come disposizione da coltivare, come strumento di miglioramento professionale o come pratica di emancipazione. Anche il panorama italiano restituisce questa pluralità di sguardi. Fabbri (2007) per esempio ha indagato le pratiche di lavoro intrecciando i costrutti di comunità di pratica professionale e apprendimento trasformativo, sostenendo che è possibile progettare processi di sviluppo organizzativo attraverso dispositivi propriamente riflessivi. Striano (2001), muovendo da una duplice matrice teorica, la razionalità euristica di stampo deweyano e la razionalità critico-emancipativa di ascendenza habermasiana, ha ricostruito il concetto di riflessione lungo linee filosofiche distinte ma complementari. Questi solo alcuni dei primi studi che hanno costruito i confini entro cui è stato possibile sviluppare una filiera articolata di studi sulla riflessività. Filiera che viene rappresentata dai contributi raccolti in questo numero, che muovendosi lungo diverse linee di tensione, non sono rappresentativi evidentemente di tutto il dibattito. Ne sono però una rappresentazione apprezzabile, fatta di ricercatori junior e senior che hanno declinato in diverse traiettorie questo costrutto, ne hanno interpretato la portata epistemologica e l'impatto sullo sviluppo professionale e sullo studio delle pratiche educative.

Per questo il numero raccoglie contributi che indagano la riflessività come categoria trasversale dell'agire educativo, declinandola su più piani: quello professionale della formazione degli insegnanti e degli educatori, quello sociale e politico della partecipazione giovanile, quello teorico-epistemologico del dibattito pedagogico contemporaneo e quello emotivo-motivazionale legato al successo formativo. Pur nella varietà dei contesti, dalla scuola dell'infanzia all'università, dai servizi educativi 0-6 alla formazione degli insegnanti di sostegno, emerge un filo comune: gli studi sulla riflessività hanno rischiato di ricondurre la riflessività a una competenza tecnica, a rincorrere paradossalmente proprio ciò che questo costrutto ha voluto mettere in crisi: l'idea che sia possibile distinguere nettamente il momento della produzione della conoscenza con quello dal suo uso. Partendo da questa premessa gli articoli qui raccolti testimoniano la sedimentazione di un primo, ampio filone di ricerca che affronta la riflessività come obiettivo e strumento della formazione iniziale e in servizio degli insegnanti. Vengono esplorati il ruolo di chi accompagna i tirocinanti come mentore capace di promuovere lo sviluppo professionale oltre le sole competenze disciplinari e, più in generale la costruzione della figura del 'professionista riflessivo', intesa come capacità di leggere criticamente il proprio agire didattico e la propria postura etico-relazionale. In questa cornice trovano spazio ricerche rivolte nello specifico ai futuri docenti specializzati per il sostegno, dove tecniche partecipative e teatrali vengono impiegate per attivare una postura riflessiva inclusiva,

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

capace di mettere in discussione categorie precostituite e di aprire a nuove modalità di lettura dei bisogni educativi. Accanto ai dispositivi laboratoriali e teatrali, altri contributi analizzano strumenti digitali e metodologie di ricerca-formazione: l'e-portfolio come spazio di documentazione e autovalutazione capace di sostenere l'autonomia e la riflessività dei nativi digitali e la ricerca collaborativa supportata dalla videoanalisi, che mostra come il confronto tra pari e con chi conduce la ricerca favorisca una riflessione più profonda sulle scelte metodologiche e sulla progettazione didattica, fino a generare ipotesi di cambiamento delle pratiche stesse. Un ulteriore gruppo di studi qui raccolti si sofferma sui momenti di ingresso nella professione: i percorsi di accompagnamento rivolti a chi entra per la prima volta nei servizi educativi per la prima infanzia vengono presentati come occasioni privilegiate per costruire, attraverso la riflessione condivisa, un habitus professionale adeguato alle sfide del lavoro con bambine e bambini piccoli e con le loro famiglie. Analogamente, la riflessività di chi coordina dal punto di vista pedagogico i servizi 0-6 viene indagata come competenza che permette di restare in prossimità con il campo delle pratiche educative, evitando che il coordinamento scada in procedure astratte e lontane dalla concretezza dei bambini. Un secondo asse tematico sposta l'attenzione dai contesti scolastici e formativi in senso stretto verso l'esperienza dei giovani e la loro relazione con il mondo del lavoro e con la sfera pubblica. Un contributo utilizza il focus group come dispositivo qualitativo per esplorare, attraverso l'interazione tra partecipanti esperti, il fenomeno di chi non studia, non lavora e non è coinvolto in percorsi di formazione, proponendo la riflessività come chiave di lettura dei processi di esclusione e di reinserimento. Un altro lavoro di ricerca descrive un'esperienza di tutorato tra pari all'interno di un progetto di orientamento universitario, mostrando come l'autonomia concessa agli studenti coinvolti favorisca lo sviluppo di una riflessività non solo individuale ma condivisa, e la capacità di trasferire competenze in contesti nuovi e complessi. Un terzo studio, infine, analizza la partecipazione politica giovanile come spazio di sviluppo di una coscienza critica, mostrando come l'attivismo consenta ai giovani non solo di contestare condizioni percepite come ingiuste, ma anche di riconoscere le strutture di potere e il proprio ruolo al loro interno. Infine, un terzo gruppo di contributi lavora sul piano teorico, interrogando i fondamenti stessi del concetto di riflessività. Alcuni studi rileggono l'apprendimento trasformativo alla luce di prospettive femministe, intersezionali e decoloniali, sottolineando come l'educazione possa e debba mettere in discussione strutture di conoscenza egemoniche e sostenere voci marginalizzate attraverso il dialogo e la competenza interculturale. Altri si concentrano sulla scrittura come pratica riflessiva, mostrando come la narra-

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

zione di incidenti critici, quando pensata per un destinatario reale o immaginato, intensifichi il processo di rielaborazione dell'esperienza e diventi essa stessa strumento di sviluppo professionale. Un ulteriore contributo propone di superare una concezione puramente cognitiva della riflessione, proponendo il passaggio dalla riflessione alla diffrazione: un approccio che, attingendo ai paradigmi dell'embodiment e alle teorie post-umane, ancora la riflessione all'esperienza somatica del soggetto e la apre alle metodologie performative e teatrali, in una prospettiva capace di tenere insieme umano e non umano. Chiude questo filone una riflessione sul rischio che la riflessività, nella società digitale contemporanea, venga ridotta a una funzione puramente strumentale e orientata al solo mondo del lavoro, con la conseguente necessità di preservarne la dimensione emancipativa e di costruzione della consapevolezza personale. Un'ultima sfera di interesse indaga la dimensione emotiva della riflessività, analizzando in un campione di studenti universitari la relazione tra attribuzioni controllabili di successo, emozioni positive e performance accademica. Nel loro insieme, i contributi qui raccolti ci restituiscono un'immagine della riflessività come di un costrutto multidimensionale, mostrando come essa permei i contesti della vita quotidiana e professionale, restituendone la natura situata e dinamica.

Riferimenti bibliografici

Fabbri L. (2007). *Comunità di pratiche e apprendimento riflessivo. Per una formazione situata*. Roma: Carocci

Striano M. (2001). *La razionalità riflessiva nell'agire educativo*. Liguori: Napoli.

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org